

*post diebus nempe 1508 11 septembris Antonium a Puteo suprascriptum, quem dudum Methamaucenses elegerant et Dominium approbaverat canonice de archipresbyteratu et archidiaconatu instituit Bullis hac die desuper expeditis* (Act. I. Vener. fol. 88. t.). Da un estratto poi di un antico Codice Malamocinese scritto per la maggior parte di propria mano dall' arciprete ed arcidiacono Antonio dal Pozzo sopraddetto, e che l'Olivotti aggiunse a corredo della sua serie, raccogliessi che Gianfrancesco Superchio eletto nel 27 ottobre 1505 dimorava in Venezia; che Aurelio di lui fratello amministrò qualche tempo per lui le rendite dell' arcipretato; che nel 1506 23 settembre non potendo risiedervi sostitui in sua vece Marco Negri da Venezia, il quale venne autorizzato dal vescovo (ciò che rilevasi eziandio dal Vol. I. Atti di mons. Antonio Venier fol. 34); e finalmente che nel 31 agosto 1508 il Soperchi e qualunque altro pretendente, come si è detto, venne dal Vescovo giuridicamente privato dell' arcipretato per difetto di residenza. Anche dall' Epistola familiare latina del Bembo diretta da Venezia *tertio Kal. sept. 1505. Petro Flaminio ad Fossam Clodiam*, si

rileva che il Filomuso stava allora a Venezia (epist. p. 152. 153. ediz. 1582).

Quando poi il nostro Francesco Filomuso cessasse di vivere l'epoca non è ben certa. Indubitato si è, che nel 1553 trovavasi in Venezia, come si rileva da Istrumento che originale conservasi dalla Pesarese patrizia famiglia Belluzzi. In esso dicesi: *Rds̄ dñs̄ Ioannes Franciscus Philomusus de Superchiis praepositus Pisauensis nunc moram trahens Venetiis in domo Valerii sui fratris: Actum Venetiis 27 mensis nov. 1553. in domo dñi Valerii Superchii Phisici Pisauen. nunc abitatoris Venetiarum iux. Canale regium in confinio sancti Hieremiae*. Tale nuda indicazione trovasi nelle schede Oliveriane senza nominarsi il notaio. Dall' altra parte nel ruolo de' Proposti della Cattedrale di Pesaro compilati dal Preposto Gianfrancesco Almerici (arch. Capitol.) trovasi insignito il Filomuso di quella dignità fino all' anno 1534; nell' anno susseguente vi si vede quell' Innocenzio Sinibaldi suo parente già di sopra nominato (1). Egli viveva ancora del 1555, giacchè Valerio suo fratello nel Codicillo 30 agosto 1555 sopra ricordato dice: *Item perchè mes. Zuanfrancesco Philomuso*

(1) Non fa discaro qualche cenno anche su questo dotto parente de' Superchii, dietro a quanto me ne fa sapere l'erudito Procacci.

Innocenzio Sinibaldi da Pesaro fu uomo dotto e di credito grande appo i suoi concittadini, che si valsero dell' opera sua presso Leone X nel 1516 insieme col Filomuso, il quale fino dall' anno antecedente trovavasi a Roma. Ebbero l'onore di essere ringraziati in pubblico Consiglio (Arch. Comune). Godeva il Sinibaldi la grazia di Leone X, di cui era commensale, e fu ai servigi di Giuliano de' Medici, come si raccoglie da Bolla di detto Pontefice, che riferiremo più abbasso. Fu anche presso Monsig. di Salerno, ed amico del Bembo (Bembo Opere T. III. p. 257 e seg. ediz. Ven. Hertz). Era preposto della Cattedrale di Pesaro, nella qual dignità succedette al Filomuso nel 1534, e rinunciò sette anni dopo in favore di Girolamo Superchi. E questi è quel Sinibaldi che il cardinale di Bibiena beneficiò di 60. ducati di beneficii, come si ricava da una Lettera del Cardinale a M. Giulio Sadoletto del 1517 (Turchi. Lett. facete lib. I. p. 159. Ven. 1582). Morì in patria nel 1564 in età d'anni 82, come si legge nella sua lapide sepolcrale nella cappella di s. Agata (Arch. Capitul.) = Che il Sinibaldi non solo fosse amico, ma congiunto in stretta parentela colli Superchi non è da dubitare, anzi negli atti frequentemente il si vede nominato promiscuamente ora con quello dei Sinibaldi, ora con quello dei Superchi. Ciò consta fino da una Bolla di Leone X. nella rinuncia che fece il Bembo a favore d' Innocenzio della Commenda di Pola nel 1515. per liberam resignationem dilecti filii Petri Bembi . . . et sicut accepimus, dilectus filius Innocentius Superchius alias de Sinibaldis clericus Pisauen. ob meliorem vitae frugem cupiat . . . nos eundem Innocentium qui etiam continuus commensalis noster, et ut asserit, dilecti filii nostri nobilis viri Iuliani de Medicis secundum carnem fratris nostri germani camerarius existit. . . gli conferisce il Beneficio ec. (estratto di Bolla di Leone X. presso il conte Fabrizio Omodei nella Oliveriana). Questa Commenda di Pola e di Aquileja passò poi nelle mani di Agostino Beaziano per rinuncia dello stesso Sinibaldi (vedi Bembo Lett. fam. T. III.